

Ao8



**BAP**

*Beni Architettonici e Paesaggio*

5

Antonio Friello

**IL CONVENTO DI SANTA MARIA DELLE GRAZIE  
DI CAIAZZO**

**Storia, architettura e restauro**



Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXIX  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.giacchinoonoratieditore.it](http://www.giacchinoonoratieditore.it)  
[info@giacchinoonoratieditore.it](mailto:info@giacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 4551463

ISBN 978-88-255-1723-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2019

Antonio Friello

**IL CONVENTO DI SANTA MARIA  
DELLE GRAZIE DI CAIAZZO**

**Storia, architettura e restauro**



## **BAP**

*Beni Architettonici e Paesaggio*

Collana fondata e diretta da Giovanni Carbonara

*Comitato scientifico*

Lia Barelli

Corrado Bozzoni

Riccardo Dalla Negra

Massimo de Vico Fallani

Daniela Esposito

Donatella Fiorani

Ascensión Hernández Martínez

Beatriz Mugayar Kühl

Dimitris Theodossopoulos

Alessandro Viscogliosi

I volumi della collana sono sottoposti ad una procedura di revisione e valutazione da parte di un comitato di referee (*blind peer review*).

I monumenti, le cose antiche, fatte di pietra o legni o altre materie, le chiese, le torri, le facciate dei palazzi, tutto questo, [...], si è accorto di non essere più amato, di sopravvivere. E allora ha deciso di uccidersi: un suicidio lento e senza clamore, ma inarrestabile. Ed ecco che tutto ciò che per secoli era sembrato “perenne”, e lo è stato in effetti fino a due-tre anni fa, di colpo comincia a sgretolarsi, contemporaneamente. Come cioè percorso da una comune volontà, da uno spirito. Venezia agonizza, i Sassi di Matera sono pieni di topi e serpenti e crollano, migliaia di casali (stupendi) in Lombardia, in Toscana, in Sicilia, stanno diventando dei ruderi: affreschi che sembravano incorruttibili fino a qualche anno fa, cominciano a mostrare lesioni inguaribili. Le cose sono assolute e rigorose come i bambini e ciò che esse decidono è definitivo e irreversibile. Se un bambino sente che non è amato e desiderato — si sente “in più” — incoscientemente decide di ammalarsi e morire: e ciò accade. Così stanno facendo le cose del passato, pietre, legni, colori. [...]

Pier Paolo Pasolini, *Un bimbo non amato*, dalla rubrica *Il caos* sul “Tempo” del 5 aprile 1969.



# Indice

- 11 *Prefazione*  
di Salvatore Buonomo
- 13 *Presentazione*  
di Giovanni Carbonara
- 17 *Introduzione*
- 23 *Sviluppi storici del territorio caiatino*
- 45 *Analisi della documentazione storica*
- 67 *Analisi delle trasformazioni della “fabbrica” nel tempo*
- 121 *La “riduzione” del convento a “camposanto”*
- 133 *Gli anni dell’abbandono e della distruzione*
- 145 *Lo stato di conservazione. Descrizione del degrado e dei dissesti*
- 157 *Introduzione al progetto. Individuazione delle nuove destinazioni d’uso*
- 185 *Bibliografia*



## Prefazione

SALVATORE BUONOMO\*

Lo sviluppo sociale di una comunità insediata, sempre condizionata dalle principali fonti di economia che il territorio offre, spesso finisce col determinare la perdita di alcuni valori (o il distacco graduale da questi), passando per il processo di rinnovamento del rapporto che lega il fattore umano a quello naturale, questo inteso come offerta/risorsa di cui disponiamo. Come a dire che, nel tentativo di migliorare alcuni aspetti delle nostre esigenze, finiamo col porre le basi per la cancellazione di ciò che è stato perché ritenuto inadeguato e perciò, inutile. Questo avviene soprattutto quando i margini dell'utilità non abbracciano significati nobili e più ampi, della storia, della cultura e dell'arte.

Se proviamo a trasferire queste considerazioni al patrimonio culturale, ci accorgiamo che le sorti di un bene sono inevitabilmente condizionate da questi aspetti, laddove, a fare il resto, intervengono l'incuria, la mancanza di risorse economiche e l'incapacità di individuare idonee forme di conservazione e di valorizzazione.

Al Convento dei Padri Francescani, noto come S. Maria delle Grazie, in tenimento del Comune di Caiazzo (CE), è purtroppo toccata proprio questa sorte: nato come insula conventuale isolata rispetto al centro cittadino, si è trovato ad offrire il suo isolamento/emarginazione (quale carattere ritenuto invece prioritario), alla rinnovata destinazione a luogo di sepoltura del sito su cui sorge, inizio di un graduale processo di spoliazione e di diffuso danneggiamento che, purtroppo, ancora lo affligge.

Quello di S. Maria delle Grazie in Caiazzo è anche complesso che si caratterizza per le pregevolezze esecutive delle strutture voltate e degli elementi aventi una chiara analogia con gli esempi che ancora adornano il tessuto storico caiatino ma anche sintesi degli spunti propri del lessico compositivo della produzione architettonica dei vicini centri dove Napoli ha interpretato un ruolo predominante e di sicuro riferimento. Un complesso che, nonostante il suo stato di inutilizzo, ha dichiarato la sua dignitosa disponibilità, al servizio di una comunità cui, suo malgrado, si è offerto per la funzione.

Lo studio condotto dall'architetto Friello, intriso di ricordi ed affetti che lo legano al territorio esaminato, va soprattutto inteso come monito di speranza

\* Soprintendente Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento.

nei confronti di un complesso monumentale nonostante le perdite certamente imputabili all'azione vandalica e ad inappropriate strategie conservative. Un complesso tuttavia, che ancora conserva il suo inequivocabile impianto, con i suoi caratteri strutturali e decorativi, ma anche col suo esplicito simbolismo quale baluardo delle sottostanti vallate nonché pregevole esempio di architettura stratificata oltre che sentinella posta in prossimità dell'ingresso alla città.

L'autore, funzionario architetto della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio di Caserta e Benevento, attraverso uno spaccato di architettura, storia e stratificazioni, ci offre la possibilità di riportarci a quello che ha determinato l'edificazione nonché i processi di trasformazione che hanno investito il convento, segnati dalle inutili resistenze dell'Ordine religioso e dalla significativa ricognizione dell'architetto Patturelli (avvenuta nel 1781) e dagli interventi progettati dall'ingegnere Pasquale Sasso per rendere l'impianto idoneo ad accogliere la nuova e definitiva destinazione a luogo cimiteriale.

Oggi resta da chiedersi e da augurarsi se per S. Maria delle Grazie in Caiazzo, disponendo soprattutto dello studio di Friello, esistono possibilità di vedere valorizzati i caratteri significativi del convento purtroppo negati non solo in un recente passato, e per i quali, anche chi scrive, non riesce a celarne emozioni e responsabilità, ma ancor più, speranze.

## Presentazione

GIOVANNI CARBONARA\*

Questo volume, il quinto della collana “BAP-Beni Architettonico e Paesaggio”, tratta di un interessante monumento d’origine quattrocentesca che ha subito ripetuti soprusi e violenze a partire dalla seconda metà dell’Ottocento — quando fu indemaniato e gli ultimi frati francescani dell’Osservanza furono allontanati — fino, purtroppo, ai giorni nostri.

Il vecchio convento di Santa Maria delle Grazie, con la chiesa, il bel chiostro, il giardino e le sue modeste pertinenze terriere, dopo l’espropriazione fu adibito a cimitero nell’intento, da un lato, di garantire alla città di Caiazzo, presso la quale sorge, un nuovo e più igienico luogo di sepoltura a servizio dell’abitato, dall’altro, però, di non turbare troppo gli interessi dei locali possidenti terrieri.

Si decise, quindi, da parte dell’amministrazione comunale di sacrificare l’elemento più debole, il povero e indifeso vecchio convento, e di utilizzarne gli spazi adiacenti, anche se si constatò subito che il terreno, argilloso e non drenante, non era adatto allo scopo.

Eppure allora, come si può capire dalle relazioni, ampiamente citate nel volume, del progettista incaricato, l’ingegnere Pasquale Sasso, si ebbe una certa “pietà” per il monumento che fu modificato ma non snaturato né mutilato. Anzi, come osserva l’architetto Friello, dopo l’allontanamento dei frati i rischi di abbandono e, dunque, di rapido decadimento del complesso furono allora chiaramente percepiti e l’attribuzione di una nuova funzione, forse impropria ma comunque tale da garantire una vita ed un controllo continuo del manufatto, permisero a quest’ultimo di attraversare senza danni il passaggio fra Otto e Novecento e la maggior parte del XX secolo.

Risale invece a questi ultimi decenni, come osserva l’Autore, l’offesa maggiore al monumento che, sottoposto ad un “restauro”, se così si può definire, inconsapevole e quanto mai grossolano ha subito, senza ragione, la demolizione di parte del primo piano e pesanti lavori di consolidamento, con iniezioni di cemento che ancora oggi si vedono costellare le antiche e delicate superfici interne in stucco. Come se ciò non bastasse, tali lavori furono lasciati interrotti a metà e il convento, a questo punto del tutto abbandonato, fu subito

\* Professore emerito di Restauro architettonico presso la Sapienza – Università di Roma.

oggetto di rapina e vandalismo e, contemporaneamente, della lenta ma inesorabile opera disgregatrice e demolitrice degli agenti atmosferici, acqua piovana in primo luogo.

Gli esiti delle azioni vandaliche si possono riconoscere nei danni brutalmente inferti al pavimento della chiesa ed agli altari; quelli della rapina nell'asportazione di due bei portali rinascimentali in pietra, di peducci delle volte, di marmi colorati che ornavano gli altari, delle statue che ancora non molti anni fa si potevano ammirare.

In sostanza si tratta di uno dei non infrequenti casi di gravi danni originati da pessimi restauri, mal progettati e peggio condotti.

Il volume ripercorre, con scrupolo storico e ampiezza di documentazione e riferimenti bibliografici, tutte le vicende del monumento, antiche e recenti, soffermandosi, necessariamente, sulla contemporaneità e provando a "restituire", anche per via grafica, quanto della vecchia architettura si è perso. Inoltre, nella sua parte finale, è avanzata una ragionata proposta di restauro e "integrazione dell'immagine" che, giustamente, non prospetta un impossibile e astorico ritorno all'"antico splendore" o un ripristino "dov'era e com'era" ma, più correttamente, un intervento seriamente filologico e critico, capace di suggerire, anche con ben calibrati inserti moderni, i valori spaziali e le volumetrie perdute ma accettando la stratificazione storica e le vicende subite, pure quelle, in fondo, negative: come "monito", sottolinea giustamente l'Autore.

Ma prima che sull'intervento architettonico, questi ragiona sulle funzioni che potrebbero oggi essere accolte nel vecchio convento, ormai irreversibilmente connesso al cimitero cittadino, del quale si propone un ordinato e suggestivo ridisegno. Funzioni non riferite ad "improbabili" centri culturali di livello europeo, come pure si è detto, ma legate alla natura e realtà specifica del territorio e commisurate alle sue esigenze e potenzialità.

In sostanza l'intero volume attesta, in primo luogo, una notevole capacità analitica e d'osservazione diretta del monumento (sviluppata, sulla base di proprie personali capacità, dall'Autore nei suoi studi *post lauream* presso la Scuola di Specializzazione per lo Studio e il Restauro dei Monumenti dell'Università di Roma "La Sapienza") ma, parallelamente, una grande partecipazione personale, un vero riconoscimento del bene non solo come espressione artistica ma anche come memoria individuale e collettiva.

Di conseguenza emerge, in alcuni punti del testo, come un moto di sdegno e di rabbia, di denuncia per come il monumento è stato trattato, tanto più se si considera che il tutto è stato opera della mano pubblica, a partire dalla prepotenza statale delle "soppressioni" ottocentesche.

È opportuno qui ricordare come, per esempio, negli stessi anni il patrimonio dell'Opera del Duomo di Orvieto, che aveva assicurato la manutenzione dell'imponente monumento nei secoli, sia stato liquidato dallo Stato Unitario

che ne utilizzò i proventi per finanziare le guerre d’Africa e le campagne coloniali di fine Ottocento, con l’intento di garantirsi, attraverso una politica di potenza, un importante ruolo in Europa, quello che invece, pochi anni prima, Camillo Benso conte di Cavour si proponeva più saggiamente di raggiungere tramite la cultura, la scienza e l’innalzamento del livello di educazione del popolo.

In ultimo va notata la chiarezza teoretica delle affermazioni, d’impronta chiaramente storico-critica e brandiana, e la loro traduzione in una ineccepibile metodologia propositiva e di progetto. Ci si può riferire, ad esempio, al rifiuto, nettamente presente in Cesare Brandi e nella sua opera, dell’illusione circa la “reversibilità” della storia, quindi d’ogni atteggiamento di ripristino, ed alla conseguente apertura ai contributi, linguistici, espressivi e tecnologici, della modernità in architettura.

Il progetto, oltre che con una serie di tavole canoniche di rilievo, lettura storica, analisi del degrado ecc., si esprime tramite schizzi a mano libera di ottima qualità, che illustrano l’affinamento delle proposte progettuali, la ricerca e il confronto di varie possibili soluzioni.

Tutto il volume, insomma, oltre ad approfondire la conoscenza diretta d’un complesso in effetti sino ad oggi poco studiato, si pone come una lezione civile, prim’ancora che di restauro, e risulta, quindi, meritevole sotto più aspetti.

*Abbreviazioni:*

*ACS = Archivio Centrale dello Stato di Roma*

*AOFM = Archivio Ordine dei Frati minori. Provincia napoletana del Sacro Cuore di Gesù*

*ASCe = Archivio di Stato di Caserta*

*ASABAPCe = Archivio della Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento*

*ASCC = Archivio storico del comune di Caiazzo*

*AASMV = Archivio associazione storica del Medio Volturno*

*ASRC= Archivio storico della Reggia di Caserta*

*AsFEC= Archivio storico del Fondo Edifici di Culto, Roma*

*Laddove non diversamente specificato i disegni e le fotografie sono dell'autore.*

Mura che trasudano umidità, volte fatiscenti e crollate, pavimenti e lastre tombali divelte, altari ridotti in frantumi, vegetazione infestante: è questo quanto resta del convento «de' Padri Francescani dell'Osservanza Riformati sotto il titolo di S. Maria delle Grazie, singolare per lo suo edificio, esito e celebre per la divozione», così come è ricordato da Melchiori nella sua *Descrizione dell'antichissima città di Caiazzo* e ridotto, nell'attualità, in uno stato di abbandono che è il simbolo della progressiva emarginazione dalla società contemporanea delle cose e dei monumenti del passato, divenuti, per effetto delle profonde trasformazioni che contraddistinguono il nostro tempo, oltre che per effetto della incapacità di comprendere i "valori" di cui sono portatori, contenitori vuoti, privi di funzioni utili alla vita del presente e, di conseguenza, destinati inevitabilmente a scomparire.

In una relazione del 1973, il professionista incaricato di redigere il progetto di *riattazione* del convento, trasformato in cimitero nella seconda metà dell'Ottocento, affermava che non era «possibile né necessario procedere al totale restauro del vecchio monastero, sia per la notevolissima spesa sia perché la maggior parte del primo piano resterebbe inutilizzata ed inutilizzabile [per cui] si provvederà a demolire l'ala ovest e nord del vecchio monastero limitatamente al primo piano». In seguito all'approvazione di una variante al progetto, con la consegna dei lavori avvenuta il 13 settembre 1980, ebbe inizio l'abbattimento del primo piano dell'antica clausura. Eppure in quegli anni, nei quali, tra l'altro, in Campania si registrava un violento terremoto che, di fatto, non aveva arrecato danni significativi all'edificio, sarebbero stati sufficienti pochi e mirati interventi di riparazione delle coperture per conservare il convento fondato alla fine del '400 e giunto, attraversando i secoli, pressoché integro nel suo impianto. Occorreva che se ne riconoscesse il valore, in quanto monumento-documento da trasmettere senza manomissioni alle generazioni future e che, di conseguenza, esso fosse *curato*, accudito reverenzialmente come un *grande vecchio* perché potesse sopravvivere alla sua intrinseca fragilità.

In ogni caso, nonostante la distruzione di quasi tutto il primo piano e le perdite derivanti da vandalismi e spoliazioni, quel che resta dell'edificio continua ad essere una testimonianza viva e tangibile di una "umanità" che non è ancora sparita completamente, perché il Convento di Santa Maria delle Grazie non è perduto del tutto. Questo studio vuole esserne una dimostrazione. Il

convento continua ad esistere, infatti, a dispetto delle mutilazioni subite, con le sue pietre ed il suo degrado, che ne rivelano, quasi come se si trattasse di una grande pagina miniata, la storia e l'importanza. Esso si ricompone nelle reminiscenze di infanzia delle persone più anziane, nei ricordi di quanti hanno assistito inermi alla barbarie delle demolizioni, ma è pressoché sconosciuto alle nuove generazioni a cui è stato da sempre precluso l'accesso all'edificio, ormai sul punto di crollare e quasi del tutto occultato alla vista dalla vegetazione infestante e dai loculi addossati nel corso del tempo alle sue antiche mura. Per questo, per evitare che la distruzione diventi anche rimozione dalla memoria, è stato intrapreso lo studio che qui si presenta, perché la comunità locale possa riprendere consapevolezza del monumento, possa riappropriarsene, dopo anni di oblio e di abbandono, anche solo simbolicamente attraverso la conoscenza della sua storia e dei suoi "valori". Perché si può conservare solo ciò che si conosce.

Pubblicare il lavoro prodotto sulla chiesa ed il convento di Santa Maria delle Grazie, poi, significa per me ripercorrere a ritroso anni di vita, ritornare agli anni della mia adolescenza e, in particolare, ad un ottobre della fine degli anni '80 del secolo scorso, quando, in occasione della giornata di commemorazione delle vittime della strage nazista di Monte Carmignano, percorrendo i viali del cimitero di Caiazzo, addentrandomi nell'androne adiacente allo slargo dedicato ai martiri caiatini, coglievo la presenza, al di là dell'inferriata di un cancello in ferro, di una serie di arcate in muratura listata in tufo grigio e laterizio, appartenenti ad un edificio di cui ignoravo l'esistenza, oltre che l'origine, e che, all'epoca, collegai, non so per quale reminiscenza visiva, alle architetture dipinte del Beato Angelico e dei pittori del Rinascimento fiorentino. Insieme alla suggestione di quell'immagine degli archi in muratura, rimasta indelebilmente impressa nella mia memoria tanto da spingermi decenni più tardi ad intraprendere uno studio specifico su quell'edificio, nel ricomporre questo testo per la stampa, riaffiorano alla mente i dialoghi sul convento con mia madre — caiatina di origine, nata negli anni a ridosso della seconda guerra mondiale — e i suoi racconti, di quando lei, bambina, negli anni '50 del secolo scorso gironzolava nel chiostro del convento e, per gioco, ma anche per esorcizzare la paura incussa dal luogo, invocava a voce alta il nome del custode — un certo *Mastro Pasquale* a cui, secondo l'usanza del tempo, si recavano doni in occasione delle feste — generando, insieme al rumore dei suoi passi, un'eco che, accentuata dal silenzio, si riverberava negli ambienti voltati del complesso; i suoi ricordi delle "pitture belle" che ancora vi si conservavano e il compiacimento e l'orgoglio che mostrava per le proprie origini caiatine e per l'importanza della città, documentata dalle pregevoli testimonianze storico-artistiche del suo passato. Ritornano alla mia mente i ricordi di quando agli inizi degli anni 2000 da laureando in architettura ritornai al cimitero di Caiaz-

zo per studiare quell'edificio "scoperto" anni addietro, e la delusione provata nel trovarlo allora in parte inaccessibile a causa di un tavolato che ostruiva l'ingresso della chiesa; emergono i ricordi dell'estenuante lavoro di rilievo iniziato da specializzando solo al volgere dell'anno 2004 (quando il tavolato era stato rimosso) presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II" e completato qualche anno dopo presso la "Sapienza" – Università degli Studi di Roma per l'elaborazione della tesi di Specializzazione in Restauro dei monumenti. Ritorna l'emozione per la scoperta di un luogo che percepivo come un rifugio dell'anima e che pur nell'abbandono continuava ad infondere, quello stesso senso di pace che, nel caos delle città contemporanee, si prova nell'entrare nel silenzio di una chiesa o di un edificio del passato; ritornano i ricordi degli anni della mia formazione animati da viva passione per le discipline dell'architettura e del restauro. Riaffiorano alla mente la gentilezza ed il rigore culturale del prof. Giovanni Carbonara e della prof.ssa Rossana Mancini — ai quali va tutta la mia gratitudine — che con grande dedizione hanno seguito l'evolversi dello studio sul convento fino al conseguimento della specializzazione; il costante incoraggiamento a completare la tesi da parte dell'amica Carmela Barbiero; la soddisfazione mista a commozione provata per l'apprezzamento del lavoro svolto da parte della commissione giudicatrice che lo ha esaminato. A tutti questi ricordi, sbiaditi dagli anni della vita percorsa, si sovrappone il dolore per la perdita improvvisa di mia madre, avvenuta poco tempo dopo la discussione della tesi.

Nel coacervo di emozioni legate al convento di Santa Maria delle Grazie di Caiazzo, ciò che mi spinge a superare la ritrosia e a condividere anche aspetti della mia vita personale, forse poco consoni ad un testo scientifico, oltre che a ritrovare la necessaria determinazione per pubblicare questo studio è, dunque, la convinzione che esso, quale necessario presupposto di conoscenza, possa riportare al centro di un rinnovato interesse il monumento e la sua conservazione, e che, salvando il convento dall'oblio e da una perdita certa senza memoria, almeno attraverso le pagine di un libro, si possa preservare oltre il tempo dell'umana caducità anche la memoria di mia madre e i suoi ricordi che, come quelli di intere generazioni passate, sono custoditi nelle pietre dell'edificio. Ciò nella consapevolezza, acquisita con l'esperienza del vissuto, che ogni singola persona, ogni individuo, con la sua vita, la sua storia, i suoi ricordi, rappresenta un monumento dell'umanità tanto più unico ed irripetibile, quanto più fragile e caduco di qualunque monumento di pietra che, di quella stessa umanità, è solo una delle multiformi espressioni.

Lo studio si è sviluppato, seppure in maniera non continuativa, nell'arco di circa un decennio, durante il quale è stato possibile osservare la lenta progressione dei fenomeni di degrado del monumento, causati principalmente dalla demolizione del primo piano del convento effettuata negli anni '80 del Nove-

cento, ed il suo graduale depauperamento dovuto alle sistematiche spoliazioni operate da predatori di oggetti d'arte e di antichità: significativi al riguardo sono i crolli dei pennacchi delle volte, adiacenti alla chiesa, del deambulatorio del chiostro del convento, avvenuti a partire dal 2009, e il furto, realizzato intorno al 2007, dei gradini della scala del convento e dei portali in marmo posti in corrispondenza degli accessi del convento e della chiesa dove, in particolare, è andata distrutta anche una pregevole immagine della Vergine con Bambino in stucco collocata sulla cimasa.

Il lavoro nel suo svilupparsi come ricerca, dunque, è divenuto al tempo stesso studio e documentazione del monumento e della sua immagine resa mutevole nel tempo a causa del degrado e dell'abbandono che, nel nuovo medioevo della contemporaneità, sembrano trascinare verso la perdita definitiva, oltre al convento di Santa Maria delle Grazie, testimonianze importanti del passato e della storia di intere comunità.

In effetti, se da un lato questa generalizzata cancellazione di memorie non può non destare preoccupazioni per le negative ripercussioni che essa può avere sul futuro dell'intera nazione, oltre che delle comunità locali, dall'altro, paradossalmente, in mancanza di una adeguata documentazione archivistica, lo studio del convento, basato essenzialmente sull'analisi diretta della fabbrica, è stato agevolato proprio dal degrado e dalle spoliazioni che, pur determinando la perdita della *facies* più recente dell'edificio, hanno disvelato tracce significative di sue precedenti configurazioni, utili a comprenderne lo sviluppo e le trasformazioni nel corso del tempo.

Il convento di Santa Maria delle Grazie di Caiazzo, in effetti, non era mai stato studiato prima ed era noto perlopiù attraverso le scarse notizie ripetute pedissequamente da storici e studiosi del luogo: fondato nel 1496, esso testimonia una fase di transizione della cultura architettonica locale che, pur tra retaggi della prassi costruttiva medioevale, si apre alle nuove istanze del gusto rinascimentale, generando un edificio nel quale coesistevano elementi architettonici di chiara matrice rinascimentale toscana, come i capitelli del chiostro — riscoperti attraverso alcuni saggi effettuati negli anni '90 — ed il portalino di ingresso al convento, ed elementi più arcaici come gli archi in parte ancora sagomati ad ogiva.

Attraverso il rilievo e l'esame dei paramenti murari è stato possibile delineare per sommi capi l'articolazione cronologica dello sviluppo della fabbrica ed in particolare identificare, verosimilmente nella struttura a pianta poligonale corrispondente all'abside della chiesa, la cappella — il cosiddetto «sacellum» ricordato dalle fonti francescane — preesistente alla costruzione del convento. La grandiosa aula liturgica a navata unica con cappelle laterali, disegnata in elevato secondo le regole del proporzionamento aureo, così come desunto dallo studio dell'edificio e delle murature, fu realizzata addossando la nuova fabbrica alla piccola struttura, di poco più antica, che venne conservata integralmente ad ec-

cezione della facciata di cui, con ogni probabilità, furono reimpiegati i piedritti nell'imponente arco in corrispondenza dell'ingresso del nartece della chiesa del nuovo convento.

L'insieme delle conoscenze acquisite attraverso lo studio della fabbrica confluiscono, orientando gli interventi previsti, nell'ipotesi progettuale di restauro del complesso di Santa Maria delle Grazie che conclude il testo. Si tratta di una elaborazione redatta nell'ambito delle attività svolte per la preparazione della tesi di Specializzazione in Restauro dei Monumenti presso la Facoltà di Architettura della "Sapienza" di Roma, certamente non esaustiva ma che, pur necessitando di approfondimenti ulteriori, ha l'obiettivo di tracciare una possibile strada per il futuro del monumento e della sua conservazione.

